

## [L'INTERVISTA]

# Dehaze: "Istruzione tecnica la Germania vi batte 100 a 1"

PARLA IL CEO DI ADECCO: «I VOSTRI ITS DIPLOMANO 8 MILA STUDENTI L'ANNO, QUELLI TEDESCHI 750 MILA. E POI NON HANNO RAPPORTI CON LE AZIENDE MENTRE LE COMPETENZE DIGITALI OGGI SI RINNOVANO E CAMBIANO OGNI QUATTRO ANNI»

Roma

**M**ancano gli investimenti, la formazione adeguata alle nuove esigenze del mondo del lavoro, ma anche la capacità di fare sistema e valorizzare quello che di buono già c'è. Ecco perché, secondo Alain Dehaze, ceo del gruppo Adecco, l'Italia cresce poco, non attrae talenti dall'estero e subisce semmai una fuga dei cervelli.

## Quand'è che un Paese crea attrazione?

«Quando è capace di combinare tre elementi: un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese, una formazione all'altezza della domanda e politiche di governo che sostengano la crescita e il lavoro: insomma, quando è in grado di creare un ecosistema».

## Partiamo dalle politiche di sostegno: tagli alla contribuzione e Jobs act non sono bastati?

«Hanno prodotto buoni risultati, ma dall'esterno l'Italia appare un Paese a due facce: da una parte ci sono le riforme avviate che hanno permesso una crescita, pur se limitata, del pil. Dall'altra c'è un marcato gap negli investimenti e nella formazione. Il taglio dei contributi a carico delle aziende ha avuto impatti positivi soprattutto sulle assunzioni per posizioni con qualifiche più basse. Ma per far sì che i dipendenti possano poi restare dentro un mercato del lavoro estremamente volatile bisogna garantire loro una formazione che permetta di adattarsi alle esigenze che cambiano. Più saranno formati e più resteranno occupabili».

## Quindi l'occupabilità non è solo legata alla flessibilità?

«No, la flessibilità è un'esigenza e i giovani, anche in Italia, lo hanno capito benissimo. Il cambiamento di mentalità nelle loro teste è già avvenuto: chi punta ad incarichi di alto livello sa cambiare, an-

dare all'estero, mettersi in gioco continuando ad aggiornarsi. Quello che manca in Italia è il tassello successivo: la creazione all'interno del Paese di un ecosistema favorevole alla crescita. Per farlo serve anche una forte volontà politica e la convinzione che l'istruzione non sia una spesa, bensì un investimento».

## Come si crea un ecosistema?

«Attraverso la collaborazione e la condivisione di competenze. Facciamo il caso di Zurigo, città al secondo posto nella classifica della capacità attrattiva. A Zurigo c'è l'ETH, Politecnico universitario di grande fama, ma a pochi chilometri, a Baden, c'è anche uno dei poli di formazione professionale più avanzati del mondo. Il tessuto imprenditoriale è ricco e votato all'innovazione. Il risultato è che quando Google ha dovuto scegliere la sede per il suo secondo centro di ricerca in Europa ha puntato proprio su Zurigo dove gli attuali 1.500 dipendenti sono destinati in tempi brevi a raddoppiare».

## Se parte del problema è nella formazione cosa manca alla scuola italiana?

«L'allineamento alle esigenze delle aziende, la creazione di quadri qualificati. Il livello medio del sistema educativo italiano è abbastanza buono, ma non è sviluppata la competenza tecnica: i diplomati degli ITS sono 8.000 contro gli oltre 750 mila della Germania. Le aziende non dialogano con le scuole, quindi non c'è aggiornamento dei saperi, un errore madornale se si pensa che nel digitale il 30 per cento delle competenze invecchia in quattro anni. A Baden per intendersi, i piani di studio delle materie tecniche vengono elaborati con le imprese del territorio che sono chiamate a partecipare al finanziamento della scuola. Possono, se credono, preselezionare uno studente e coprire le spese della sua formazione con 25 mila franchi svizzeri l'anno per quattro anni».

## Non si rischia così di avere una scuola di serie A per la classe dirigente e una di serie B per predestinati alle maestranze?

«No, tutto il livello formativo è alto, non solo quello delle materie tecniche o della formazione mana-

geriale. Quindi coloro che desidereranno continuare avranno facile accesso alle Università. Un esempio di versatilità? Il responsabile della comunicazione globale del Gruppo Adecco ha iniziato studiando da apprendista meccanico. Poi ha deciso di cambiare per studiare storia, filosofia e sociologia».

## E alla politica italiana invece cosa manca?

«Stabilità, visione e collaborazione». (l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra,  
Alain Dehaze  
ceo del gruppo  
Adecco

